

A colloquio con Padre Elia

Una ordinazione sacerdotale matura suggella una chiamata remota

Chi conosce il neo Padre Elia sa che non deve stupirsi delle sue decisioni, alcune delle quali potrebbero sembrare ardite o quanto meno inusuali per i più, ma non per lui, che, da sempre, ha dimostrato di essere una persona assolutamente sui generis, non paragonabile ad alcuno. Per questo quando abbiamo saputo della sua ordinazione sacerdotale, inserito nella cristianità ortodossa, non abbiamo avuto alcun sussulto di meraviglia; meglio sarebbe dire che l'abbiamo considerata la logica conseguenza di una vita improntata alla sequela di Cristo e, caso mai, ci eravamo stupiti prima, vedendo che vestiva come un prete, non essendolo formalmente, mentre tutto di lui lasciava capire che lo era nella sostanza.

Lo abbiamo intervistato, non tanto, quindi, per capire perché, ma per zittire eventuali interpretazioni arbitrarie di una scelta esclusivamente personale, che riteniamo debba essere rispettata proprio perché riguarda solo chi l'ha fatta e Chi gliel'ha "ordinata".

Elia: un nome che ricorda il primo profeta, un personaggio che non è morto e che, secondo le profezie di Malachia, Dio manderà a salvare il suo popolo "prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore". Perché la scelta di questo nome?

"Non sono stato io a decidere. Il nome viene dato da chi ti ordina, ed è Dio quindi che decide. Personalmente ho una particolare ammirazione per il Profeta Elia e la mia vita ha molto in comune con le sue scelte anche se avvenute in modi diversi. Rude in apparenza, Elia fu il Giovanni Battista del Vecchio Testamento. Elia fu un uomo di azione che ebbe un grande impatto nella storia biblica. Il suo ardente Ministero rappresenta il tipico annunciatore coraggioso che Dio manda prima di un grande evento. (Malachia 4. 5,6)".

Come mai la decisione di diventare prete e perché ortodosso?

"È una chiamata, non è una mia decisione, è il vento o lo Spirito Santo che soffia dove vuole, e noi se siamo attenti nell'ascoltare questa voce semplicemente diciamo di sì.

La chiamata o la fonte per i dodici apostoli è la stessa, ma la storia di ciascuno di loro poi vedrete che seguirà strade diverse, come ha ordinato Gesù "andate per il mondo e portate la mia Parola". Non ha detto, state fermi ancoratevi a degli schemi fissi, ma ha aggiunto "siate santi tutti come io sono santo" e poi ancora "molti sono i chiamati pochi sono gli eletti". A partire dai primi secoli del Cristianesimo il termine "ortodossia" venne a esprimere nel linguaggio della Chiesa l'adesione piena al messaggio

evangelico originario di Gesù Cristo trasmesso dagli apostoli, senza aggiunte, né amputazioni, né mutazioni. In quanto fedeli a tale messaggio, le Chiese definivano se stesse come ortodosse. Ortodossia, dal termine "ortodosso" (in greco, ó *ó*rthos, "retto", e *dó*xa, "dottrina" e "gloria") significa letteralmente "[cor]retta dottrina". A questo significato primario, la tradizione ecclesiale ne aggiunge un secondo, complementare al primo: quello di "[cor]retta glorificazione". I due significati esprimono la medesima realtà, cioè la professione della retta fede cristiana, sia essa formulata sul piano concettuale (dottrina) o celebrata nella liturgia della Chiesa (glorificazione)".

Quanto ha influito la vacanza trascorsa sul monte Athos, l'estate scorsa, in questa decisione, oppure la decisione era già stata presa e la vacanza voleva essere una sorta di aperitivo, un assaggio di una vita che intendeva abbracciare?

"Per me questa chiamata ha il significato di "essere monaci nel mondo" ma da persone comuni.

Sono stato battezzato al Monastero di Koutloumous appena i monaci hanno saputo di una mia malattia; al ritorno dal Monte Athos ero completamente guarito. Ricordo un Padre del deserto che incontrai e mi disse: "Ricorda dopo questo battesimo la tua vita non sarà mai più la stessa", e per questo mi chiamarono Josif d'Arimatea. Il cambio del nome indicava un nuovo cammino.

Subito dopo capii; al mio ritorno in Italia arrivò come un lampo la mia consacrazione a Sacerdote. Il 22 ottobre 2006 ho celebrato a Milano la mia prima mes-

sa come Padre Elia. Gesù continua a ripeterci "soltando credi" non dice "soltando capisci". Talvolta le modalità di chiamata cambiano per ciascuno di noi. Non c'è un solo passo in tutta la Bibbia dove vedrete la vita, la chiamata o l'evoluzione dei santi, dei profeti o degli uomini o donne di Dio, che non fossero persone comuni come noi, ma ognuno arrivava da esperienze diverse. La loro imitazione era soltanto nella fonte, mai nell'abito".

Che cosa e come cambierà la sua vita d'ora in poi? Come concilierà gli impegni artistici musicali con la nuova scelta?

"Il monachesimo (dal greco *monachos*, persona solitaria) è la pratica religiosa di rinuncia agli interessi terreni per dedicarsi completamente all'aspetto spirituale. Credo che non cambierà nulla. Alla domanda di un Padre del Monte Athos come mai io voglio diventare monaco, da notare che io non l'avevo chiesto, ma la sua era una domanda presumo guidata dall'alto, la mia risposta fu: "Io non voglio diventare monaco, sono sempre stato monaco, monaco non è un diploma o un riconoscimento terreno dell'uomo, ma è soltanto Dio che decide." Tutti i discepoli di Gesù erano monaci, non per questo non assolvevano ai loro compiti lavorativi familiari e terreni. Quindi la Famiglia, la Musica, ecc. sono il mezzo, ma il fine è Lui. Significa sigillare una chiamata e renderla ancora più affermativa, concreta nell'annunciare la Sua Parola con tutti i mezzi a disposizione. La parola monaco dal greco 'mónos', solo, sta ad indicare "solo" alla presenza di Dio, uniformato a Lui; ciò non significa isolato dal mondo".

Nella vita di tutti i giorni come esprimerà il suo "essere prete"?

"Giovedì 9 Novembre alle ore 9 ero alle carceri delle Vallette di Torino: è stato un incontro commovente, soprattutto la testimonianza dei carcerati; loro sono i veri "sacerdoti", perché dove c'è chi soffre lì c'è Cristo.

Ho distribuito il Pane fatto da mia moglie Stefania che ho consacrato alle 4 del mattino e assieme al vino l'ho dato a tutti i presenti; anche i mussulmani l'hanno consumato, perché dove c'è lo Spirito Santo non c'è divisione, lì nessuno ha chiesto, né io ho chiesto se erano di quella o di quell'altra religione.

L'Alleluia che ho suonato ha messo d'accordo tutti nel Corpo di Cristo..., ho regalato il mio libro **"QUANTO VALE UNA BOTTIGLIA DI ACQUA NEL DESERTO?"**.

Il Cappellano Don Piero Stavarengo e il Direttore Dottor Pietro Buffa della casa circondariale di Torino e tutti i carcerati vogliono che ritorni.

Quando si lavora per Dio cioè per gli uomini, Gesù ci ha ordinato: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente dovete dare" e poi aggiunge: "a chi ha verrà dato, ma a chi non ha verrà tolto tutto quello che ha".

Lì ero Giuseppe senza tonaca e continuerò ad esserlo dappertutto gratuitamente.

Non è certamente un cambiarmi d'abito visto che ho sempre indossato lo stesso vestito, ciò che muterà sarà lo Spirito Santo a farlo, e quindi io semplicemente obbedisco.

Questa è la mia risposta alla domanda come mi esprimerò nell'essere prete, cioè obbedire all'ordine: "Andare per il mondo, portare la sua Parola, scacciare i demoni, ungere con l'olio molti infermi."

Come ha reagito la sua famiglia alla notizia della decisione di aggiungere qualche cosa di così importante ad una vita già ricca di impegni e dedizione anche all'espressione di una fede profondamente sentita ?

"I miei "angeli" come li ho chiamati nella dedica del mio primo libro "Quanto vale una bottiglia di acqua nel deserto?", la mia Famiglia che mi ha seguito in tutto e per tutto, in tutto questo tempo (16 anni), vale a dire mia moglie Stefania, mia suocera Maria Grazia e mia cognata Chiara; per loro ho grande ammirazione e legame spirituale.

Per il resto come Gesù indica in Marco 6: 4 e 5: "Nessun profeta è disonorato, se non nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua".

E non poté fare lì alcuna opera potente,



salvo che guarire pochi infermi, imponendo loro le mani. E si meravigliava della loro incredulità; e andava in giro per i villaggi, insegnando. In Matteo 17 Gesù ci dice: "Ma io dico che Elia è già venuto ed essi non l'hanno riconosciuto, anzi l'hanno trattato come hanno voluto; così anche il Figlio dell' uomo dovrà soffrire da parte loro."

Come si sente, ora, Giuseppe diventato Elia?

"Mi sento come quello che allo stesso modo e ancor di più deve continuare la sua opera, come ci ordina Gesù: "Se avete fede farete opere più grandi delle mie" e lo specifica meglio nel capitolo 17 di Matteo: "Se avete fede quanto un

granello di senape, direte a questo monte: "Spostati da qui a là", ed esso si sposterà; e niente vi sarà impossibile."

In conclusione esprimiamo all'amico Giuseppe (già, perché di Giuseppe Savazzi, musicista, direttore d'orchestra, scrittore e, oggi, prete abbiamo parlato) gli auguri perché continui a dare il suo contributo perché si realizzi quel progetto che gli sta a cuore... e non solo a lui.

a.a.